

aveano tenuta la Sovranità Imperiale in que' tempi, cioè al de Marca, al Baluzio, e al Pagi. Con quattro manrovesej della sua eloquenza, e non già con batterie di pruove e ragioni, si sbriga egli dall' autorità di que' valentuomini; e quindi si mette per sua liberalità a scereditare un' Operetta stampata dal Goldasto, e attribuita ad Eutropio Longobardo, benchè da noi non citata contra di lui. L' Autore d' essa (vivuto probabilmente circa l' Anno 900.) asserisce in termini chiari la Sovranità goduta dagl' Imperadori Carolini in Roma stessa; e però con questi due soffi cerca l' Oppositore di mandarlo in fumo (a): *Io per me nell' ignoranza, e nella malizia ne agguaglio in tutto e per tutto l' Autore ad Agnello Ravennate. E poi basta, che venga dalle mani dell' Illirico, e che abbia incontrato il genio e la stima di quell' altre due buon' anime del Morneo e del Gualasto.* Se queste siano ragioni, che convincano i veri Eruditi, lascerò deciderlo ad altri. Certo è, che Agnello ci ha lasciato di molte notizie vere; e lasciate ce ne avrà dell' altre quell' Eutropio, o Anonimo Longobardo, e fra esse dee crederci tale quella della Sovranità suddetta, perchè s'accorda con tante ragioni e documenti finora recati. E giacchè l' Oppositore vuol simile questo Scrittore ad Agnello, potrebbe egli considerare, dirsi appunto da Agnello, che Sergio Arcivescovo governò l' Esarcato di Ravenna sotto Carlo M. *ut soliti sunt modo Romanis, ed avere scritto Eutropio, che lo stesso Carlo M. fecit Pactum cum Romanis, eorumque Pontifice,* attribuendo non so qual dominio a i Romani stessi, ch' egli poi manifestamente chiama Sudditi degli Augusti, benchè si parli di *Pacti* seguiti fra loro, siccome se ne fa menzione anche di sotto in quell' altre parole: *Carolus Calvus veniens Romam, renovavit Pactum cum Romanis, perdonans illis jura Regni, & consuetudines illius,* cioè rilasciando loro, non già l' alto Dominio, ma i tributi ed altri diritti di sopra enunziati.

Per un' indizio sicuro della Sovranità Imperiale fu anche da noi addotto il Diritto, o diciamolo ancora, quando si voglia così, l' Ufo, o l' abaso, che una volta si dovesse aspettare il beneplacito ed assenso de' l' Imperadori, prima di consecrare il Papa con liberi voti Eletto dal Clero e Popolo Romano. Era per questo allora necessario il differire essa consecrazione, finchè venissero i Messì o Legati Imperiali, che Guglielmo Bibliotecario (b) chiama *Legatos Principum,* cioè Legati di chi era Principe di Roma. Pretende l' Autor delle Difese (c), che una tal costumanza fosse un' obbligo dell' *Avvocazia,* mentre agli Augusti, siccome ad Avvocati della Chiesa Romana, era ingiunto il carico di *custodire il Conclave,* e questo carico incominciato nell' Anno 825. fu confermato da Leone IV. nell' 847. e da Stefano VI. nell' 857. e da Giovanni IX. in un Concilio di Ravenna nell' Anno 904. e tutto ciò fu di posto a fin di reprimerle le violenze de' Romani nella creazione de' Papi per decreto Pontificio, e non già per alcuna ragione o Sovranità Imperiale. Aggiunge poscia nella Difesa II. (d) che Niccolò II. Papa concedette per Pri-

(a) *Dis. II. C. 18. p. 49.* (b) *Guillelm. Bibliot. Vir. Adriani. II.* (c) *Dis. I. C. 105. pag. 354.* (d) *C. 19. pag. 49.*